Sommario

La Ricerca 78

Unione Italiana
Centro di ricerche storiche

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia),
tel. 00385 052 811-133,
fax 00385 052 815-786

Internet: www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di redazione
Rino Cigui, Paola Delton, Matija Drandić, Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Diego Han, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Nicolò Sponza

Direttore responsabile
Raul Marsetič

Redattore
Nicolò Sponza

Progetto grafico e stampa
Grafomat

Ha collaborato
Leandro Budicin

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana – Direzione Generale per l'Unione Europea

Il contributo de La Ricerca

DI NICOLÒ SPONZA

All'interno del vasto panorama editoriale portato avanti dal Centro di ricerche storiche il bollettino *La Ricerca* sovente anticipa i lavori ancora in divenire, presentando contributi, spunti e riflessioni che scaturiscono nel corso della singola ricerca, il tutto, nel proposito di favorire una comunicazione più immediata e puntuale con i nostri lettori. La linea editoriale della rivista resta fedele ad un approccio olistico in quanto siamo fermamente convinti *che le proprietà di un sistema non possono essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti poiché la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore/differente dalla somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente*. Per questo motivo il nuovo numero offre tutta una serie di contributi volti ad aiutare chi legge a scoprire (o forse solamente riscoprire) la complessa civiltà che nei millenni si è andata a tracciare lungo la costa dell'Adriatico orientale, civiltà che si modella attraverso le varie dimensioni linguistiche, culturali, etniche e nazionali che continuano a delineare questa porzione del Vecchio Continente.

L'imponente statua di Sant'Eufemia posta sull'altare, nella navata laterale destra, del Duomo di Rovigno è stata oggetto di numerose ricerche e pubblicazioni. Nella letteratura scientifica viene ritenuta una scultura gotica o, talvolta, un'opera provinciale del XVI secolo. Il saggio d'apertura *Andrea Mantegna, l'autore della statua di Sant'Eufemia a Rovigno* porta la firma di **Marino Baldini**, propone un'interessante cronologia che porterebbe ad attribuire la statua ad Andrea Mantegna, e perdipiù, che la statua rovignese rappresenti l'opera prima e sia servita da modello a tutta una serie di lavori successivi. Segue **Matija Nežić** con *Le piene del Quieto*, dove si ripercorre la storia delle piene nella Valle di Pinguente, a partire dal 1774 per arrivare a quella del 1993, ricordando che il fiume ha avuto modo in diverse occasioni di dimostrare tutta la sua terribile forza distruttiva. Segue *Stoia, il bagno dei Polesani*, contributo di **David Orlović** sul bagno cittadino posto nella penisola di Stoia, a sud del golfo di Pola, internamente ad una delle numerose baie del litorale della Bassa Istria. L'autore ne ripercorre le vicende a partire dal 1919, quando venne inaugurato, per arrivare ai primi decenni del XXI secolo con gli interventi di risanamento e ricostruzione del 2018 e 2019. **Lucia Moratto Ugussi** ci propone il saggio *Rinvenuto uno stemma dei Molino a Buie*, sullo stemma medievale venuto alla luce nello slargo di Piazza delle Erbe, al civico n.8, in seguito alla caduta di parte dell'intonaco della facciata dello stabile provocata da un forte temporale con tromba d'aria nell'estate del 2017. Conclude il numero **Diego Han** con *Teorizzare il fascismo: l'ideologia dal generale al particolare.* Il cosiddetto nuovo consenso sul fascismo, proclamato da Griffin alla fine del secolo scorso, sembra abbia oramai perso nella storiografia odierna quello slancio che ne aveva contrassegnato gli inizi, lasciando sempre più spazio a un metodo di ricerca comparato che tenga conto di tutte quelle singolarità che formarono il fascismo in Europa. In un simile contesto, ci ricorda l'autore, analizzare degli spazi più ristretti come quello della città di Rovigno può dimostrarsi utile per almeno due motivi, cioè sia perché permette di aggiungere nuovi tasselli a una storia comparata del fascismo, sia perché permette di esaminare i risvolti dell'ideologia nel quotidiano della società fascista.

Andrea Mantegna, l'autore della statua di Sant'Eufemia a Rovigno

DI MARINO BALDINI

L'imponente statua di Sant'Eufemia sull'altare del Duomo di Rovigno è stata oggetto di numerose ricerche e pubblicazioni. In generale, nella letteratura scientifica è ritenuta una scultura gotica o, talvolta, un'opera provinciale del XVI secolo. Anche se secondo la mia opinione si tratta della più valida rappresentazione della santa tra le tante opere a lei dedicate, viene riprodotta assai di rado. È collocata davanti al sarcofago tardoantico che contiene il corpo della santa, uno dei più importanti luoghi di pellegrinaggio in Istria.

Lo ritenevo un lavoro del primo Rinascimento, particolarmente vicino a qualche artista della bottega dello Squarcione. Anche se opera scultorea, sin dai tempi quando a Mantegna non venivano ancora attribuite statue, benché si sapesse in base ai documenti che era anche scultore, ero guidato dall'idea che si trattasse di un suo lavoro risalente alla fase iniziale, ancor prima dell'arrivo a Venezia. Le linee del volto dalle caratteristiche classiche, la posizione eretta impostata secondo i canoni antichi, la ricchezza dei panneggi e l'espressione mantegnesca dei movimenti, le mani, soprattutto le dita, ma anche la cariatide a forma di lettera "m" che scende dal centro dei panneggi per quasi tutta la lunghezza della parte inferiore del mantello sono elementi che incontriamo in particolare nelle prime opere pittoriche di Andrea. Il dipinto sulla scultura lapidea ricorda parecchio, oppure è identico ai motivi del broccato del repertorio che dipinge Andrea Mantegna, ma è evidente che specialmente sul volto della Sant'Eufemia rovignese ci sono dei nuovi strati di colore.

In generale, per quel che riguarda il materiale, si ritiene che la statua rovignese di Sant'Eufemia sia stata fatta con marmo di Carrara, tuttavia, sembra che il materiale per quanto riguarda il colore e la struttura petrografica sia da accostare a quello che si estrae dalle cave vicino a Vicenza. La pietra di Nanto o pietra di Vicenza, che dal grigio chiaro tende in alcune varianti verso tonalità più calde, ha proprio le caratteristiche del materiale della nostra statua. È usata sin dall'epoca romana in architettura e scultura ed è stata descritta, tra l'altro, da Andrea Palladio.

Statua di Sant'Eufemia (Foto di Slobodan Tadić)

Se dovessi narrare tutte le mie ricerche sugli autori del primo Rinascimento relative alla statua di S. Eufemia, non basterebbe una monografia, ma recentemente mi sono imbattuto in alcuni dati che confermano ulteriormente l'affinità delle opere realizzate da Mantegna agli inizi degli anni '50 del Quattrocento con la statua rovignese di Sant'Eufemia. Tra queste spicca in particolare la pala di Sant'Eufemia del Museo di Capodimonte a Napoli. Questa tempera

su tela è datata e firmata dall'autore (Opus Andreae Mantegnae / MCCCCLIIII)[1].

Ha cambiato diverse sedi e musei ed è stata dettagliatamente restaurata nel 1960 quando è stato rimosso lo strato di fuliggine originato ai tempi in cui era venerata sull'altare. L'altare si trovava nella cattedrale di Sant'Eufemia a Irsina (Lucania). Irsina era diventata sede diocesana proprio alla metà del XV secolo, epoca nella quale è datata la citata opera che sembra come se fosse stata ripresa dalla scultura rovignese. Non solo stilisticamente, ma persino nei dettagli. A questa corrispondono i primi lavori di Mantegna, come la pala di San Zeno e soprattutto la Santa Giustina del Polittico di San Luca, oggi nel museo di Brera.

Le circostanze del ritrovamento di una biografia di Sant'Eufemia del 1592 potrebbero confermare che la Sant'Eufemia rovignese collocata sull'altare accanto al sarcofago sia cronologicamente, ma anche stilisticamente, l'opera prima, cioè che sia servita da modello fin nei minimi dettagli a una serie di lavori successivi correlati. Ciò è evidente dall'analisi formale, ma le fonti, come al solito, possono essere determinanti per confermare l'attribuzione[2].

In base alla *Vita di Sant'Eufemia* del 1592, a Padova era rettore della chiesa di San Daniele il sacerdote Roberto de Mabilia, nativo della Lucania. Dato che la chiesa della sua regione d'origine era intitolata a Sant'Eufemia ed era stata elevata al rango di cattedrale, egli aveva deciso di provvedere alla donazione delle reliquie di Sant'Eufemia e di cinque opere a Irsina. Un dipinto è andato perduto[3], mentre l'altro è quello citato, firmato dal Mantegna nel 1454. Donò, inoltre, due sculture marmoree di Sant'Eufemia e della Madonna con Bambino, che oggi si trovano sugli altari laterali della cattedrale, nonché un Corpus d'ispirazione donatelliana che si differenzia dalle altre opere citate. Le due statue corrispondono per lo stile e per il linguaggio del primo Rinascimento alla Sant'Eufemia di Rovigno, anche se pare che questa sia stata il modello per tutte e quattro le opere citate, ma anche per altri personaggi e lavori dei quali alcuni sono stati menzionati più sopra[4].

La cronologia che proponiamo è la seguente: il rettore Roberto de Mabilia aveva deciso di donare le opere di Mantegna alla chiesa della sua regione natia, ma prima aveva bisogno delle reliquie della Sant'Eufemia di Rovigno. In base alla citata opera di Varrone[5], per lui non è stato facile arrivare alle reliquie, quindi si può supporre che per prima cosa donò la statua alla chiesa rovignese (e forse anche qualcos'altro, per ora ignoto). Una volta ottenute le reliquie[6], cosa non semplice, poté ordinare quattro o cinque opere artistiche e il reliquiario nel quale collocarle. Il reliquiario potrebbe essere stato realizzato a Rovigno, dove abbiamo dati molto antichi sugli orafi, ma anche a Padova. Il reliquiario della chiesa di Sant'Eufemia a Irsina sicuramente reca il marchio, ma forse vi è indicato anche il nome del committente o della bottega.

Per quest'affermazione possiamo trovare appoggio in due ulteriori prove. L'avambraccio sinistro di

Particolare della pala di Sant'Eufemia del Museo di Capodimonte a Napoli (Fototeca dell'Università di Bologna – Fondazione Zeri)

Sant'Eufemia faceva parte della donazione di Roberto a Irsina, dov'è tuttora custodito nella cattedrale. La parte inferiore del reliquiario è ancor sempre quella originale, mentre le parti superiori sono state sostituite dopo il XV secolo.

Al corpo di Sant'Eufemia che si trova nel sarcofago della chiesa rovignese manca proprio l'avambraccio sinistro[7]. La storiografia più antica riteneva che dal corpo di Sant'Eufemia, rapito dai Genovesi, siano state asportate alcune reliquie (oltre alla mano anche le dita)[8]. Ciò accadde alla fine del Trecento, cosa che successe anche con le reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio a Parenzo, ma in questo caso alcuni decenni prima[9]. I Genovesi avevano prelevato le reliquie di Sant'Eufemia nel 1379, ma queste

erano state riprese dai Veneziani dopo la battaglia di Chioggia. Furono custodite nella locale chiesa di San Canzian, fino a che non furono definitivamente restituite a Rovigno. Le reliquie parentine furono trasferite a Genova e restituite appena nel 1934[10], mentre il corpo di Sant'Eufemia, custodito a Chioggia[11], fu restituito nel 1401[12]. Il rientro delle reliquie a Rovigno fu solenne e maestoso[13].

Va certamente sottolineato che la statua di Sant'Eufemia a Rovigno, risalente al primo Rinascimento, è una delle perle più importanti del patrimonio sacro e artistico dell'Istria. Scriviamo queste righe perché sia più spesso opportunamente esposta e spiegata, poiché effettivamente Sant'Eufemia lo merita[14].

1 Ho usato, tra le altre cose, la fototeca dell'Università di Bologna – Fondazione Zeri.

2 Pasquale Varrone, *Vita Divae Euphemiae Virginis et Martiris*, Napoli 1592. L'opera di Varrone è stata trovata dal sacerdote Nicolino Di Pasquale che l'ha pubblicata nel 1989.

3 *Dormitio Virginis.*

4 Lei è il modello per tre opere conosciute, quanto lo sia stato per il quarto che è andato perduto (*Dormitio Virginis*) non possiamo sostenerlo esplicitamente.

5 Varrone, idem.

6 La parte originale del reliquiario del XV secolo, cioè la parte inferiore del piedestallo è datata nell'anno 1450.

7 Il sarcofago della martire di Calcedonia viene aperto ogni anno il 16 settembre per la festa della santa da quando miracolosamente nell'anno 800, all'epoca delle lotte iconoclaste (e di Carlo Magno), dopo la rovina del vicino centro diocesano di Cissa, approdò a Rovigno.

8 Bernardo Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, 1888.

9 Marino Baldini e altri, *Povratak – Ritorno, 1354 – 1934*, 2004; *S. Mauro nell'eredità artistica*, Parenzo, 2004.

10 Le celebrazioni, della durata di sette giorni, furono organizzate dal vescovo Gaspare Negri per il rientro di parte delle reliquie dei Santi Mauro ed Eleuterio, *Ricognizione dei resti attribuiti ai SS. Mauro ed Eleuterio in Parenzo – Istria*, 26, 27 dicembre 1982.

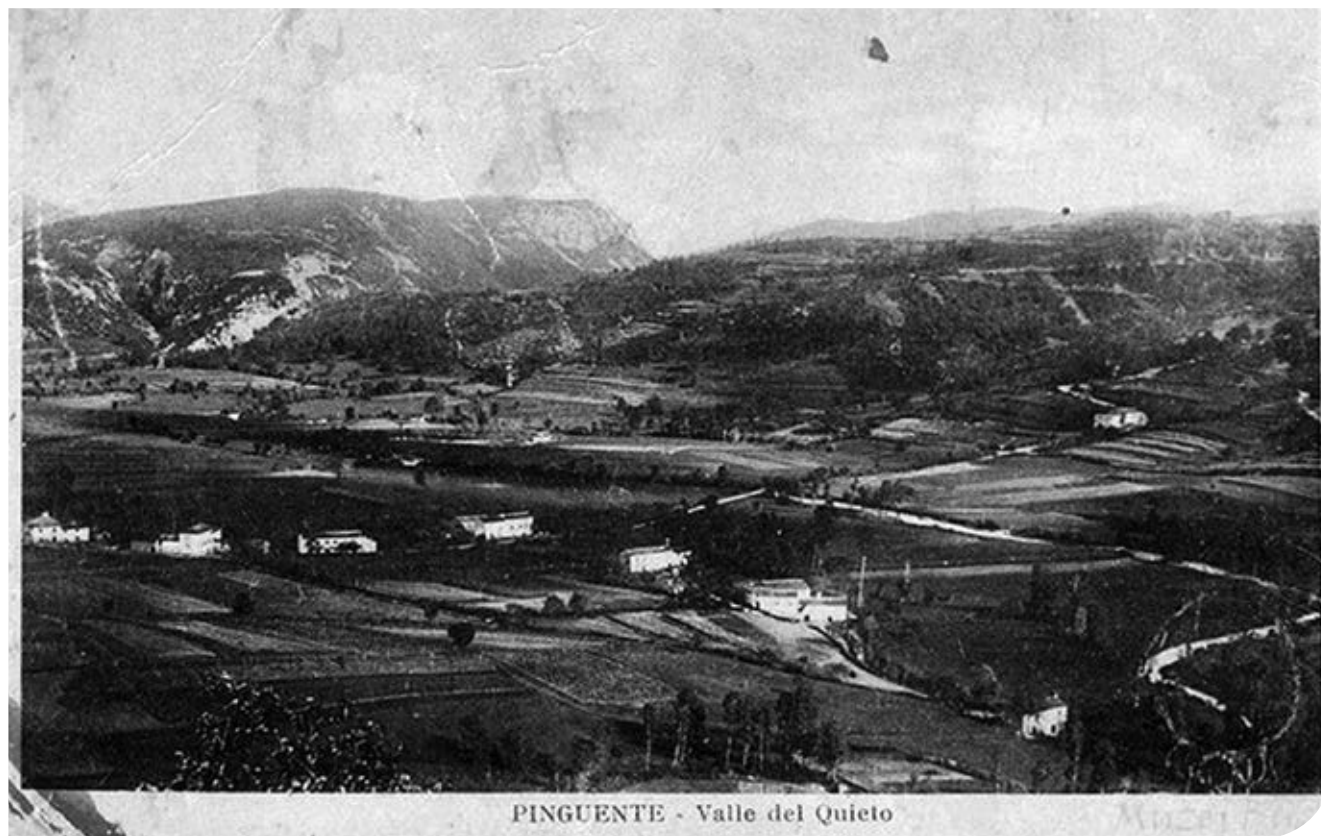
11 Benussi, idem.

12 Ibidem.

13 Ibidem: *Unde praefacti Rubinenses cum ingenti gaudio; et immensa laetitia cum himnis laudibus et canticis spiritualibus cu(m) aromatibus et linteis siricis: et deauratis prelibatum venerandum corpus.* Le reliquie di Sant'Eufemia furono deposte nuovamente nel sarcofago risalente all'epoca del suo martirio (IV sec.) il 18 maggio 1401.

14 Sant'Eufemia (289 – 16 settembre 304), vergine e martire di Calcedonia presso Costantinopoli. Il Concilio di Calcedonia si tenne nella sua chiesa, accanto al corpo che oggi si trova nel Duomo della città di Rovigno. Le scene del martirio dei tempi dell'imperatore Diocleziano sono dipinte nella parrocchiale rovignese nella quale molti pellegrini vengono ogni anno per adorare Dio, Sant'Eufemia e il co-patrono San Giorgio, in particolare nel giorno del martirio, il 16 settembre.

Il sarcofago con il corpo di Sant'Eufemia nel Duomo di Rovigno

Le piene del Quieto

I mulini della Valle del Quieto sotto Pinguente

DI MATIJA NEŽIĆ

Il Quieto nel suo lento corso verso il mare, attraversa altresì la pingue valle di Pinguente, fiume che nella storia, ha avuto modo in diverse occasioni di dimostrare tutta la sua terribile forza distruttiva. Alimentato da corsi d'acqua torrenziali che si riversano impetuosi dalle colline circostanti, e dalle fonti sorgive di Tombasin e Bolas a San Giovanni (quest'ultima oggi interessata dalle opere di presa dell'Acquedotto Istriano) durante gli episodi di piogge eccezionali si trasforma in un violento corso d'acqua.

Le fonti storiche hanno registrato numerose piene del Quieto, molte con conseguenze catastrofiche. Uno dei più violenti episodi conosciuti fu quello annotato *Ad perpetuam rei memoriam* dal parroco nel registro dei morti per l'anno 1774[1], dove si legge che nella notte tra il 25 e 26 settembre, alle ore sei, circa, *furono sradicati nove molini dalla rapidezza dell'acqua* e morirono dodici persone.

La valle di Pinguente grazie alla fonte Bolas, detta anche di San Niceforo, era nota per i suoi mulini i quali grazie al continuo scorrere dell'acqua riuscivano a lavorare tutto l'anno; Don Pietro Flego nel 1646 scrisse che i mulini erano diciotto e che servivano anche la Polesana d'estate[2].

Le fonti di fine Settecento documentano la presenza di undici mulini, nove furono distrutti dalla piena del 1774. I mulini in seguito ricostruiti rimasero attivi fino al 1930, quando la fonte Bolas fu captata dalle opere di presa dell'Acquedotto Istriano.

Delle dodici vittime contate dai parroci di Pinguente e di Sovignacco, nove sono state recuperate il giorno stesso e vennero sepolte presso il cimitero di San Vito di Pinguente. Il sesto giorno fu ritrovato il corpo di Orsola Cherbavaz che era stato trascinato per tre chilometri a fondo valle, in sito Porte di Ferro: venne sepolta a San Vito. Nel diciottesimo giorno dalla piena, il 12 ottobre, furono rinvenuti altri due corpi nella valle di Sovignacco: Biasio Muscovich,

rinvenuto presso il ponte a circa cinque chilometri di distanza da Pinguente, e sepolto nel cimitero di Sovignacco, e Maria Cernecca, rinvenuta in sito *Zupagna vala* ed ivi sepolta per ragioni igieniche.

Le vittime registrate nel registro dei morti di Pinguente:

Simon Pauletich quondam Piero Molinario del sig. Carlo Furlanich d'anni 55 restò estinto fu sepolto nell'arca di San Zorzi;

Mattio German quondam Gregorio d'anni 30 circa del molino medesimo restò estinto sepolto nel Cimitero di San Vito oriundo da Mlun del Marchesato;

Giacomo Codeglia quondam Domenico d'anni 25 circa restò estinto della suddetta villa fu sepolto nel Cimiterio di San Vito;

Zuanne Cerovaz quondam Antonio d'anni 25 circa restò estinto da Mlun di questo territorio fu sepolto nel Cimiterio di San Vito;

Elena Sincich quondam Tomaso da Clenouschiach d'anni 30 circa restò estinta fu sepolta nel Cimierio di San Vito;

Mattia moglie di Giure Bencich del Territorio di Rozzo d'anni 59 circa restò estinta fu sepolta nel Cimiterio di San Vito;

Francesca figlia di Giure Bencich del Territorio di Rozzo d'anni 20 circa restò estinta fu sepolta nel Cimiterio di San Vito;

Cattarina figlia di Mico Bratetich d'anni 25 da Clenouschiac restò estinta e fu sepolta a San Vito;

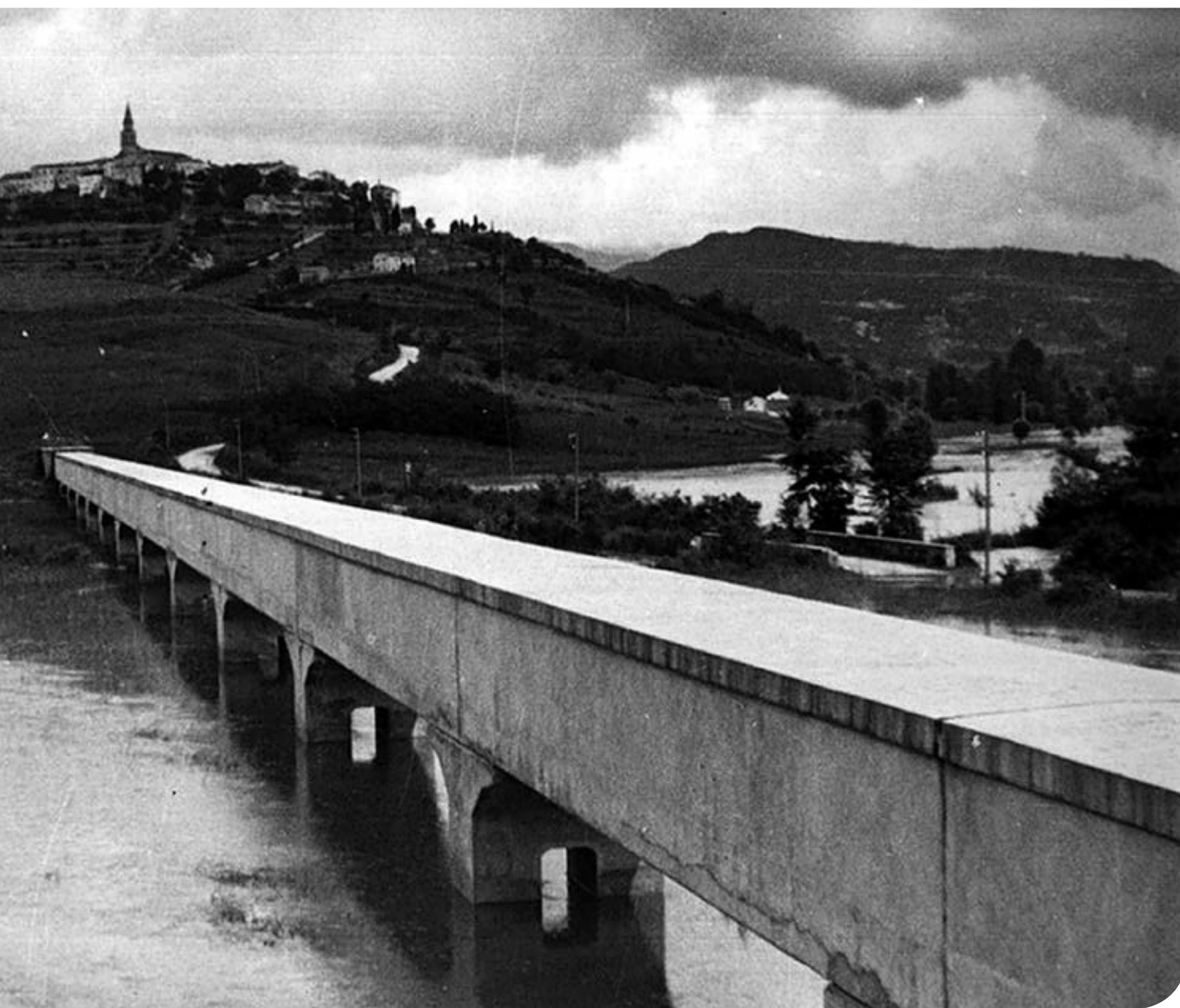
Luizza Baglioc quondam Zuanne del territorio di Verch restò estinta nel molino di Giacomo Vivoda fu sepolta a San Vito;

Orsola moglie di Mico Cherbavaz della villa di Slum d'anni 30 restò estinta nel molino di Giacomo Vivoda ed ritrovata alle Porte di Ferro e sepolta a San Vito il 1 ottobre.

Le vittime registrate nel registro dei morti di Sovignacco:

Biasio figlio di Mattio Muscovich q. Mattio dalla villa di Mlun, Marchesato, annegato nel molino del sig. Carlo Furlanicchio da Pinguente, et trasportato dall'inondazione dell'acqua sotto questa pieve appresso il ponte nella valle, ivi ritrovato, et licenciato dalla Giustizia, fu sepolto in codesto cimiterio colli soliti funerali aspettanti ad ogni altro cristiano et fu d'anni 25 circa li 12 ottobre 1774;

Maria figlia di Gaspero Cernecca del Carso della villa di Clenouschiach, annegata nel molino del sig. Carlo Furlanicchio sotto Pinguente, et trasportata dall'inondazione nella valle di codesta Pieve, nominata Zupagna valla, ivi ritrovata fetente, nel decimo ottavo giorno, et per non esser stato possibile trasportarla nel sacro luoco, dopo licenciata dalla giustizia, ivi fu sepolta, li suoi anni furono circa vinti, li 12 ottobre 1774.

Dalle note dei parroci scaturiscono molti dati interessanti. Come primo si denota che tutti i defunti provenivano dai villaggi del circondario, non erano originari del luogo. Cinque vittime venivano dal Carso (Slum e Klenovšćak), tre da Rozzo, due dalla villa di Mlun e uno da Vetta. Di una vittima non si conosce la provenienza. Inoltre cinque delle vittime vivevano nel mulino di Carlo Furlanicchio/Furlanich, due in quello di Giacomo Vivoda, mentre per le altre vittime non ci sono dati riguardanti il proprietario

L'acquedotto sovrasta il Malahuba, affluente del Quieto, sotto Pinguente, 1945

del mulino. L'età media era di 29 anni, cinque uomini e sette donne (mogli e figlie), il che significa che i mugnai vi si stabilivano con l'intera famiglia.

Molti furono i danni materiali causati dalla piena del 1817, l'onda d'acqua arrivò nella notte tra il 18 e 19 settembre. A subire i danni maggiori fu la Fabbrica di allume e vetriolo alla Miniera, l'onda si portò via ingenti quantità di allume e vetriolo, pronte per essere trasportate nei vicini porti per la spedizione. I danni furono stimati a 23.000 fiorini.

Nel corso del XVIII secolo furono molti i casi di straripamento del fiume, con ingenti danni sia all'agricoltura sia alle infrastrutture stradali. Le onde delle piene in più occasioni hanno eroso gli argini del fiume causando parecchi danni soprattutto ai ponti, come nel 1838 quando la forza dell'acqua distrusse gli argini del fiume in prossimità del ponte di San Ulderico, intasato dai detriti che sia erano accumulati a ridosso dello stesso indebolendo le fondamenta dei piloni. Per limitare i danni degli eventi catastrofici l'amministrazione stradale del distretto ordinò a comuni e privati di tenere puliti i letti dei torrenti.

Seguì una maggior attenzione anche nella stessa pianificazione, il progetto della nuova strada da Pinguente a Novacco di Pisino, progettata da G. de Almerigotti nel 1854, contemplò le "straordinarie allagazioni" onde stabilirne l'elevazione[3].

Uno degli ex mulini sommerso dal fiume Quieto, 22 ottobre 1993

Dal 1929 le piene vennero documentate anche fotograficamente[4]. I testimoni dell'epoca ricordano la valle inondata come un lago d'acqua torbida. Nonostante le opere di miglioria[5] fatte negli anni '30 del XX, secolo non sono mancati nuovi episodi di straripamento del fiume. Lo conferma una fotografia del 1945 la quale riprende la valle inondata nel punto dove l'acquedotto sovrasta il fiume Malahuba, affluente del Quieto[6].

Ingenti furono i danni materiali causati dalla piena del 1974, esattamente 200 anni dopo la terribile piena del 1774. Questa indusse le autorità a prendere dei provvedimenti che nessuno mai aveva preso in considerazione ossia trasferire le abitazioni fuori dalle aree basse che si trovano lungo il fiume. Furono individuate sei case all'interno delle zone a rischio e gli abitanti ottennero un indennizzo con il quale spostarsi e ricostruire altrove. Nonostante ciò, dopo solo alcuni anni, agli inizi degli anni '90, tutte le sei case erano nuovamente abitate. Il mese di ottobre del 1993 fu uno dei più piovosi, nella notte del 22 il fiume Quieto si ingrossò in brevissimo tempo provocando un'onda di piena che inondò, nuovamente, l'intera valle di Pinguente. L'acqua raggiunse i soffitti dei primi piani delle case, ma per fortuna i residenti si erano riparati per tempo. La forza del fiume ruppe, in molti punti, gli argini distruggendo il vecchio ponte dell'acquedotto e trascinando macchine e autocarri per centinaia di metri verso valle.

1 Registro dei defunti della Parrocchia di Pinguente 1737-1815.

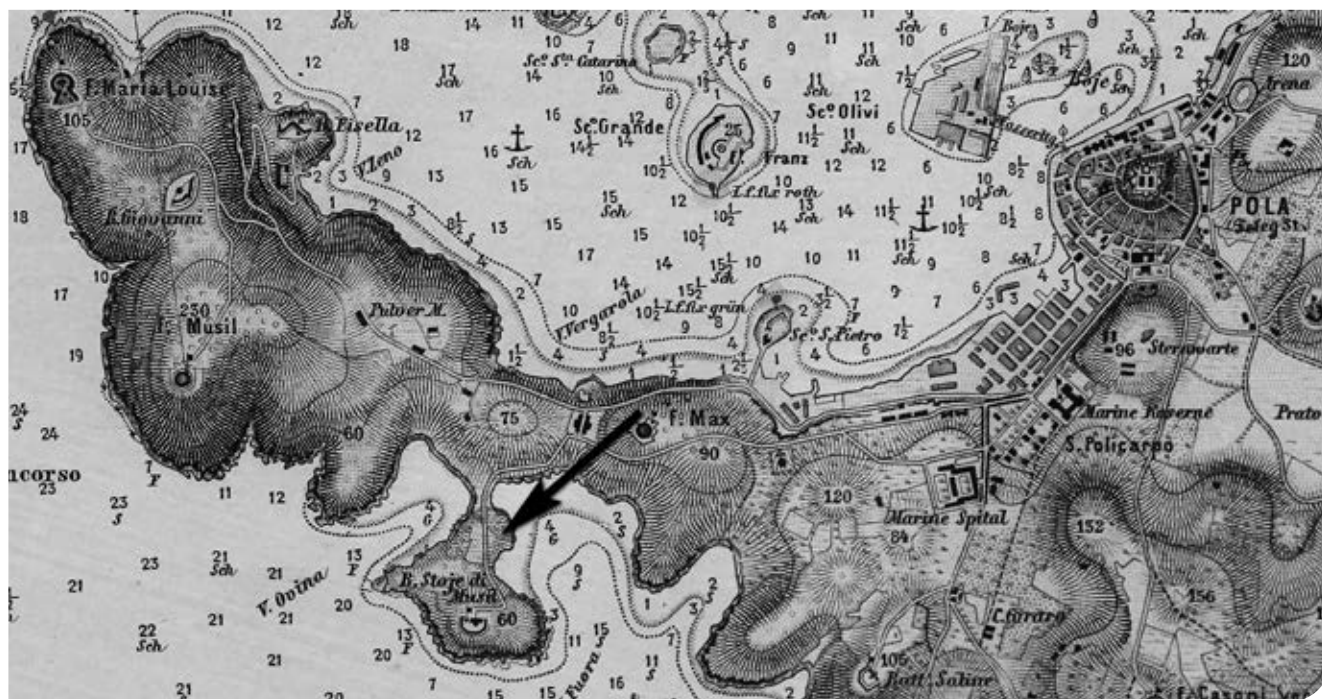
2 Relazione del don Pietro Flego al Vescovo Tommasini, pubblicata in Archeografo Triestino, volume 4, Trieste 1837.

3 Archivio di Stato di Trieste, I. R. Direzione delle Fabbriche del Litorale [in Luogotenenza del Litorale], Archivio piani-parte seconda Opere stradali, Strada Pinguente-Novacco: progetto di costruzione 0768

4 Archivio del Museo civico di Pinguente, autore sconosciuto.

5 Con la costruzione dell'Acquedotto Istriano iniziata nell'autunno del 1930 sopra la fonte Bolas venne costruita una cupola in cemento e l'intero impianto di filtrazione potabilizzazione. La capacità della fonte varia dai 200 ai 2000 litri al secondo, ma l'impianto ne poteva raccogliere al massimo 300 al secondo. Con la costruzione dell'acquedotto cessa in parte la lunga storia dei mulini, 4 furono demoliti, mentre quelli restanti non avevano più acqua a sufficienza per essere in funzione. Due famiglie ricevuto il dovuto indennizzo hanno continuato la tradizione acquistando mulini elettrici.

6 Archivio della Citta di Pinguente, autore sconosciuto.

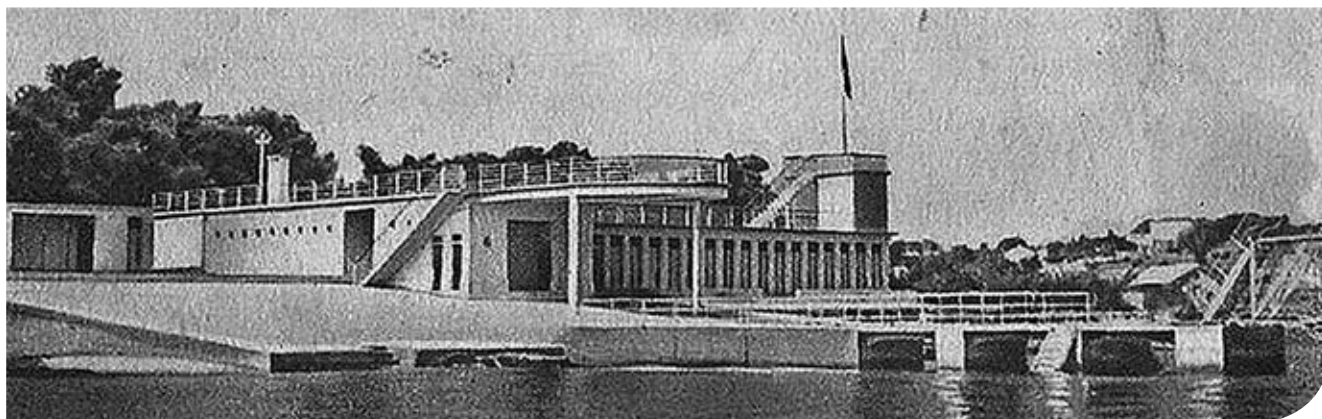
Stoia, il bagno dei Polesani

Cartina del circondario sudorientale di Pola di epoca asburgica; la freccia mostra il punto in cui sarebbe sorto il futuro stabilimento balneare (archivio del CRS)

DI DAVID ORLOVIĆ

Nel punto in cui inizia la penisola di Stoia, a sud del golfo di Pola, internamente ad una delle numerose baie del litorale della Bassa Istria denominata Val di Fuora, c'è uno dei bagni cittadini polesi più noti, il Bagno comunale di Stoia o Stabilimento balneare di Stoia.

Con molta probabilità il toponimo Stoia (Stoja), nome della penisola, deriva dal verbo croato *stajati* oppure *stojati* (stare), rispettivamente dal sostantivo *stojnica*, luogo di riparo per i pescatori di Bagnole, Pomer e Promontore. Il toponimo più antico, Signole, che ha le sue radici nella parola segnale[1], scomparve durante il XIX secolo.

L'apertura del bagno cittadino nell'area nordorientale della penisola risale all'anno 1919: venne inaugurato ufficialmente il 1° luglio, dopo la conclusione dei lavori eseguiti dal Genio della Marina su terreno demaniale[2]. Dai dati riportati dalla stampa dell'epoca, nello stabilimento balneare c'era una struttura dominante, una cosiddetta "capanna" che la Commissione sanitaria provinciale rimosse durante gli anni Trenta[3]. Da allora lo stabilimento ha occupato solo un piccolo settore della penisola, la cui restante superficie era ricoperta da un boschetto con al centro la fortezza di difesa austroungarica *Fort Stoja* di forma poligonale. Durante quasi tutto il periodo interessato dall'amministrazione italiana, di fronte all'entrata al forte era attiva la Colonia feriale marina "Principe Umberto", struttura balneare per i bambini meno abbienti di tutta l'Istria[4]. Dall'epoca socialista ai giorni nostri l'area in oggetto è parte integrante dell'Autocampeggio *Stoja*.

Lungo la meravigliosa costa frastagliata e rocciosa di Pola, dall'epoca austriaca, sono esistiti tutta una serie di centri balneari: dallo stabilimento *Stenghel* del mandracchio cittadino interno al golfo e al porto, per i ceti più bassi, a *Vergarolla* e alle zattere del *Bagno Polese* (1886 - 1937) per i più abbienti, anch'esso interno al golfo. Gli stabilimenti d'élite erano quelli di *Valbandon* a settentrione della città e di *Saluga* dell'isola Brioni Maggiore. La baia di *Valcane*, a sud-ovest del centro urbano, ospitava lo stabilimento balneare della Marina, con un'imponente struttura sulla spiaggia. Al di fuori del golfo di Pola c'erano anche i bagni di *Saccorgiana*, oggi anche noti come *Zlatne stijene*. A prescindere dal fatto che il cambiamento della situazione politica ed economica dopo la disgregazione

I Bagni di Stoia negli ultimi anni Trenta del XX secolo (*L'Arena di Pola*)

della Monarchia austro-ungarica portò ad un repentino calo della presenza turistica nella Bassa Istria, la nuova élite borghese di Pola frequentava i moderni stabilimenti balneari della città e delle sue immediate vicinanze, non solo per trascorrervi piacevoli momenti di ozio, ma anche come luoghi d'incontro e di convivialità utili a mantenere lo status sociale. A causa del crescente inquinamento delle acque interne al golfo di Pola, per fare i bagni ci si spostò gradualmente sulle coste esterne. Nel 1936 quello che fu il famoso *Bagno Polese* era ormai solo un "diroccante casotto (...) circondato da acque sempre sporche"[5].

Sugli scogli forse nemmeno molto attraenti della baia *Val di Fuora* venne deciso di costruire un nuovo stabilimento balneare moderno: un molo per i salti in mare, un'area livellata col cemento per piacevoli bagni di sole, un'infinità di cabine in cui riporre gli effetti personali e cambiarsi, docce, un'ampia terrazza come area aggiuntiva e le giornate da trascorrere in compagnia facendo picnic e giocando a briscola erano rese piacevoli dalla bella e profumata pineta retrostante. Venne costruita la *rotonda* per i balli serali e non mancava nemmeno il ristorante. Nel punto in cui inizia la penisola c'era una casetta per il pagamento dei biglietti d'entrata e l'ampia area boschiva era recintata e faceva parte dello stabilimento balneare[6]. Dal punto di vista architettonico, il complesso viene considerato una pregiata opera dell'architettura moderna della scuola italiana degli anni Trenta del XX secolo. Creata dall'allora giovane architetto polese Enrico Trolis (1907 - 1978), la struttura appartiene alle grandi opere dell'architettura moderna[7]. Si tratta di architettura funzionale nel senso più autentico del termine, di una sintesi di forma concettuale, strutturale e simbolica che manifesta la propria destinazione sociale con chiaro accento pubblico[8]. L'ampia area per i bagni di sole viene a costituire il punto centrale, l'"asse" del complesso, ma è difficile non notare il dettaglio principale, la terrazza semicircolare adagiata su due colonne, indubbiamente ispirata alla forma della prua di una nave. Parteciparono ai lavori pure il geometra Bruno Cristofoli e il capo d'arte Giordano Valdemarin[9].

Fu nella giornata di sabato 18 luglio 1936 che il moderno complesso balneare venne aperto ai Polesani con un'inaugurazione solenne. Dopo la benedizione dei nuovi spazi, come scrive il quotidiano di Pola *Corriere Istriano*, un'enorme massa accorse nel posto per trascorrere una calda giornata estiva e divertirsi nel "nuovo, decentissimo ambiente (...) che corrisponde perfettamente a tutte le esigenze igienico-sanitarie, della morale e a quelle del pubblico conforto"[10]. È interessante il "regolamento interno" dello stabilimento balneare, pubblicato anche dal quotidiano polese, il quale ci permette di scoprire tante usanze, ma anche provvedimenti dell'epoca:[11]

Lo Stabilimento è accessibile al pubblico soltanto nelle ore in cui il bagno è aperto e cioè dalle 8 del mattino alle 20 di sera. Mezz'ora prima della chiusura verrà dato il segnale ed all'ora stabilita i frequentatori del bagno dovranno abbandonare lo Stabilimento.

È vietato l'ingresso allo Stabilimento ai veicoli d'ogni genere ed ai venditori ambulanti.

Il biglietto d'ingresso da diritto all'uso soltanto degli spogliatoi comuni, uno per uomini ed uno per donne e bambini sotto i dieci anni, dell'uso della pineta e delle adiacenze entro il recinto del bagno. Le terrazze sono riservate ai bagnanti delle cabine, verso pagamento del corrispettivo stabilito nella unita tariffa. In ogni cabina non possono prendere posto più di cinque persone.

Tutti i frequentatori del bagno dovranno indossare un costume da bagno decente; non è ammesso l'uso delle sole mutandine da bagno.

È assolutamente vietato di spogliarsi fuori dagli spogliatoi e piantare tende ed altri ricoveri provvisori negli spazi entro il recinto dello Stabilimento, come pure i frequentatori sono tenuti a consumare i pasti sullo spiazzo, appositamente allestito. I rifiuti dovranno essere riposti nei recipienti all'uopo collocati nello Stabilimento.

I bambini sotto i dieci anni non potranno accedere allo Stabilimento se non accompagnati e sorvegliati da persone adulte, sulle quali grava ogni responsabilità per eventuali incidenti.

Nel caso di mare grosso ed agitato lo Stabilimento verrà sgomberato e riaperto a pericolo cessato.

È vietato di condurre al bagno cani, cavalli ed altri animali, sono vietati gli schiamazzi ed ogni atto molesto alle persone.

Il bagnino "Nini" Nacinovich (a sinistra), verso la fine degli anni Trenta (archivio privato di Vladimir Načinović)

È assolutamente vietato di oltrepassare la linea dei galleggianti.

Con la linea estiva numero 5 degli autobus della ditta autotrasportatrice di Pola *Grattoni*, i cittadini polesi potevano prendere l'autobus ai Giardini (*Largo Oberdan*), e passando per Valcane arrivare allo stabilimento balneare, con partenze ogni mezz'ora[12]. Nel periodo jugoslavo, come lo è tuttora, il tracciato viene percorso dalla linea n. 1 della *Pulapromet*.

Allo stabilimento balneare era legato pure Giovanni "Nini" Nacinovich (1904 - 1983), diligente bagnino (possedeva il diploma-attestato professionale di Genova) e custode della struttura dal 1933 fino all'anno della sua morte, il 1983. Scrisse molto di lui *La Voce del Popolo,* prima e anche tanto dopo la sua scomparsa[13]. "Il bagnino del tempo che fu", con il suo dialetto polesano e una lunga carriera: Nini fu la personificazione del nesso tra la "vecchia" Pola e quella "nuova" (post 1947). Inoltre, dopo il passaggio di Pola alla Jugoslavia socialista, Stoia veniva comunque visitata dai "vecchi" abitanti della città, ma pure scoperta da quelli "nuovi". È stato anche il luogo di ritorno temporaneo di numerosi esuli durante i mesi estivi degli anni che seguirono e, fino ai giorni nostri, dei loro discendenti. Davanti alle vecchie cabine, che molti ereditavano di generazione in generazione, tuttora si sente parlare regolarmente il dialetto italiano polese. Però, col trascorrere dei decenni, la struttura decade[14]. Durante gli anni Novanta vennero fatti degli interventi di imbiancatura dei muri con bei colori vivaci e per un breve periodo vi furono anche aperti un caffè e una discoteca[15]. Durante i primi decenni del XXI secolo la struttura ha iniziato a degradarsi velocemente e il suo crollo completo è stato evitato con gli interventi di risanamento e ricostruzione del 2018 e 2019.

1 V. BOŽAC, Imena brežuljaka grada Pule, *Franina i Jurina*, n. 50-51 (1992), p. 92.

2 M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria: 1915-1938 : la guerra, la redenzione e l'unione alla Madrepatria*, Trieste, 1990, p. 63.

3 "Stamane si inaugura il nuovo Stabilimento bagni di Stoia", *Corriere Istriano*, 18-VII-1936, p. 2.

4 Vedi: M. RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva*, Zagreb, 2015, pp. 120-135.

5 "Stamane si inaugura il nuovo Stabilimento bagni di Stoia", *Corriere Istriano*, 18-VII-1936, p. 2.

6 "Stamane si inaugura il nuovo Stabilimento bagni di Stoia", *Corriere Istriano*, 18-VII-1936, p. 2.

7 Famoso anche per la fontana dedicata ai Caduti fascisti in Piazza Alighieri, tra gli altri progetti realizzati a Pola.

8 J. CALJER, Plažni objekt - poluotok Stoja, in: *Moderna arhitektura u Hrvatskoj 1930-ih*, Zagreb, 2007, p. 311.

9 "Stamane si inaugura il nuovo Stabilimento bagni di Stoia", *Corriere Istriano*, 18-VII-1936, p. 2.

10 "L'inaugurazione del bagno di Stoia", *Corriere Istriano*, 19-VII-1936, p. 3

11 "Stamane si inaugura il nuovo Stabilimento bagni di Stoia", *Corriere Istriano*, 18-VII-1936, p. 2.

12 A. GORLATO, *Guida della città di Pola*, Pola, 1940, p. 58.

13 L'autore ha letto ritagli di giornale non datati. I titoli degli articoli sono i seguenti: „Per mezzo secolo col mare di Stoia" (Claudio Radin, probabilmente 1983), "Allo stabilimento c'era Nini il bagnino del tempo che fu" (probabilmente marzo 2003), "Nini il bagnino: un uomo e il suo mare" (Rosanna Mandossi Benčić, probabilmente marzo 2004).

14 Vedi: Allarme per Stoia in rovina, *L'Arena di Pola*, 14-VII-1984, p. 1; Ritrovarsi a Stoia, *L'Arena di Pola*, 4-III-1995, p. 2.

15 D. ORLOVIĆ, "Oronulo pulsko kupalište. Uz 80. godišnjicu otvaranja kupališta Stoja", *Franina i Jurina 2016*, pp. 68-69.

Rinvenuto uno stemma dei Molino a Buie

Stemma dei Molino (Foto di Flavio Moratto, Buie, 2019)

DI LUCIA MORATTO UGUSSI

Nello slargo di Piazza delle Erbe a Buie, già *Corte de Loj*, al civico n.8, è venuto alla luce uno stemma medievale in seguito alla caduta di parte dell'intonaco della facciata dello stabile provocata da un forte temporale con tromba d'aria nell'estate del 2017.

Lo stemma riporta una ruota di mulino a dodici raggi e sotto agli angoli l'iniziale "P" e un probabile monogramma che fa intuire le lettere "HM".

Secondo l'esperto di araldica istriana e veneta, Giovanni Radossi, si tratta dell'arma dei MOLIN(I), famiglia nobile/patrizia di Venezia. È uno scudo a tacca, con cornice saltellata, molto bello. L'iniziale del nome potrebbe indicare forse Pietro o Paolo. Dovrebbe essere del XV secolo, comunque tra i più antichi.

Il cognome MOLINO è presente a Buie proprio nel XV secolo come risulta dall'elenco dei podestà veneti nel volume *Buie d'Istria, famiglie e contrade* dove troviamo nel 1469 Joannes de MOLINO, nel 1497 Sebastianus de MOLINO e nel 1570 Vincenzo da MOLIN.

La casa dove si trova lo stemma dovrebbe far parte di quel complesso di nuovi edifici che vennero edificati dalla fine del '400, come ci lascia scritto il vescovo Tommasini nei suoi *Commentari* del 1650: "Vedendosi tutte le fabbriche moderne che di poco passano gli anni 250". Difatti una di esse riporta sull'architrave d'entrata la data 1491.

In un prospetto del XVIII secolo custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia e pubblicato dal CRS di Rovigno vengono presentati alcuni edifici che circondano la suddetta *Corte* e le rispettive famiglie proprietarie degli stessi: Madruzzi, Papo, Foscarini, Bonetti e Crevato, mentre nella seconda metà di questo stesso secolo e precisamente nel 1759 la famiglia Loj chiede ed ottiene di poter fabbricare sopra gli spalti delle mura cittadine che da una parte guardano sulla piazza della chiesa della Madre Misericordia e dall'altra sulla *Corte*, che in seguito a ciò verrà chiamata *Corte de Loj*.

La casa dove si trova lo stemma appartiene da oltre un secolo alla famiglia Moratto (soprannominata Busia), mentre nell'Ottocento e nel Settecento era di proprietà della famiglia Bonetti.

Bibliografia:

L. M. UGUSSI, *Buie d'Istria, famiglie e contrade*, CRS Rovigno - CI Buie, Rovigno 2014, p. 250-251 e 109.

G. F. TOMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo triestino,v. IV, Parenzo, 1837, p. 295.

M. BUDICIN, "Le opere urbano architettoniche dell'Istria", ACRSR, v. XXVI (1996), p. 71-113.

Teorizzare il fascismo: l'ideologia dal generale al particolare

DI DIEGO HAN

Il fascismo rimane tuttora uno dei fenomeni storici e sociali più trattati e discussi in ambito storiografico. Nonostante l'enorme mole di ricerche e lavori dedicati al tentativo di esplicarne la sua natura, il rinnovato e continuo interesse fra gli studiosi testimonia quanto questo tema rimanga costantemente aperto a nuove interpretazioni, soprattutto nel suo aspetto teorico. Per esempio, se da un lato nei decenni che seguirono la fine della Seconda guerra mondiale il fascismo fu concepito prevalentemente da un punto di vista marxista, una grande svolta fu data da George Mosse, il quale nel movimento di Mussolini riconobbe un'ideologia ben precisa basata sull'attacco al liberalismo e al positivismo sviluppatisi nell'Ottocento[1]. Parallelamente, fu con Ernst Nolte che la concezione di fascismo fu allargata all'infuori dei confini italiani,

aprendo la strada al metodo comparativista che si svilupperà nell'ultimo decennio del Ventesimo secolo[2]. Un altro importante cambio di rotta nella concettualizzazione del fascismo fu fornito dallo storico israeliano Zeev Sterhnell, il quale non solo sosteneva che tale fenomeno avesse un'ideologia ben precisa, ma anche che le sue basi teoriche risalissero al tempo della Francia boulangista e a pensatori come Gustave Le Bon, Maurice Barrès e Georges Sorel. Soprattutto nel caso di Sorel, filosofo del sindacalismo rivoluzionario nel quale il ruolo della classe operaia doveva essere sostituito dalla comunità nazionale, ciò implicava che il fascismo avesse una forte base non solamente di destra, ma anche di sinistra. Per questo motivo, Sternhell vedeva il fascismo come una sorta di sintesi fra il nazionalismo e il socialismo[3]. Infine, verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso, alcuni ricercatori, fra i quali soprattutto Roger Griffin, arrivarono alla conclusione secondo la quale gli studiosi del fascismo avevano oramai raggiunto un consenso sulla definizione del fenomeno basato sul suo aspetto ideologico[4]. Eppure, nonostante l'importanza di una simile tesi, le critiche rivolte verso l'ottimistica conclusione esposta da Griffin hanno riaperto un dibattito che in verità non è mai stato neppure lontanamente chiuso[5]. Per esempio, in risposta a Griffin, Roger Eatwell ha sottolineato il rischio di approcciare il problema tentando un'eccessiva omogeneizzazione di un fenomeno che fu fortemente eterogeneo, concentrandosi in questo modo troppo sul suo aspetto astratto rispetto ai riscontri concreti che i diversi regimi fascisti ebbero nelle differenti realtà storiche[6]. Come ben notato da Salvatore Garau, a causa della sua natura contraddittoria il fascismo è stato definito in modi spesso contrastanti, visto cioè da un lato come l'espressione della modernità, ma al contempo anche come antimoderno, rivoluzionario e conservatore, nazionale e internazionale, totalitario e non totalitario, con un'ideologia ben sviluppata o senza una chiara ideologia di base[7]. Di conseguenza, il consenso proclamato da Griffin appare piuttosto azzardato, anche se attualmente prevale l'idea che si possa per davvero parlare di "un'epoca dei fascismi", i quali possono a loro volta essere analizzati fondandosi su un approccio comparativista che tenga conto degli aspetti ideologici del fascismo.

Comunque sia, senza voler entrare oltre nel merito della questione, quanto detto fino ad ora rispecchia molto brevemente alcuni dei più importanti tentativi di trovare quel punto di partenza comune dal quale poi attingere per arrivare a una definizione generale del fenomeno. Tuttavia, come appena visto, il discorso teorico si presenta già di per sé intricato e variopinto, ma diventa ancora più ramificato se all'equazione si aggiunge il secondo aspetto fondamentale che dovrebbe permettere di chiarire ulteriormente il fenomeno fascista nelle sue molteplici sfumature, cioè il riscontro empirico di quanto proposto dalle teorie. Se da un lato a livello teorico la comparazione fra i diversi, o presunti tali, regimi fascisti ha creato nuovi dubbi sulla possibilità di trovare un loro minimo comune denominatore, dall'altro la verifica empirica di quanto ipotizzato si presenta indispensabile per comprendere meglio cosa il fascismo significasse realmente nei vari ambiti nazionali, regionali e locali. Ciò si ricollega a una delle domande più importanti sul fascismo: quel è il rapporto fra la teoria e la pratica? Si tratta di un processo che richiede diversi livelli di analisi che s'intersecano ripetutamente su di un asse comune ma dai contorni spesso molto ineguali. Infatti, accade di frequente che nel tentativo di definire il fascismo ci si soffermi quasi esclusivamente sul suo aspetto teorico, tralasciando ingiustamente quello pratico o viceversa. Eppure, un'incongruenza fra questi due aspetti rischia di creare ancora più confusione, aggiungendo nuovi punti interrogativi a una questiona già abbastanza complicata. Per esempio, ipotizzando che il fascismo si possa definire prevalentemente grazie al suo aspetto ideologico, bisogna capire come interpretarlo nei diversi contesti nei quali si è sviluppato, cercando di trovare, se possibile, quel filo conduttore che per l'appunto collega l'ideologia a un dato set d'azioni concrete. Facendo diversamente, come notato da Ishay Landa, il pericolo è di ritrovarsi nuovamente stretti in una morsa semantica di "riduzione ideologica" che con la sua eccessiva attenzione rivolta verso l'ideologia potrebbe far perdere di vista altri aspetti importanti del fascismo[8]. Sempre secondo Landa, uno dei problemi principali dell'approccio ideologico è proprio quello legato alla relazione fra quanto propagato dai capi fascisti e quello che invece succedeva per davvero. In altre parole, la domanda principale per lo storico israeliano diventa non tanto se credere ai fascisti, ma piuttosto quando farlo[9]? Ovviamente, posta in questo modo la questione diventa ancora più macchinosa, soprattutto perché ogni contesto locale per forza di cose funziona in base a delle logiche specifiche, le quali difficilmente possono rispecchiare una definizione o teoria più o meno rigidamente concepita. Per questo mo-

tivo, non ha tutti i torti Walter Laqueur quando sostiene che non abbia senso cercare di trovare una definizione di fascismo che copra ogni aspetto del fenomeno, in quanto le sue variazioni sono troppe per poterlo fare efficacemente[10].

Prendendo in considerazione le diverse correnti di pensiero che vedono il fascismo formato da aspetti non di rado contrastanti e in apparente conflitto, studiarlo a livello locale e microstorico intrica ulteriormente la faccenda. Parlando di Adriatico nordorientale, dove il fascismo ha assunto l'ennesima variazione che l'ha portato ad autodefinirsi e a essere definito in storiografia come "fascismo di confine"[11], alla problematica fino ad ora discussa si aggiungono nuove peculiarità. Per esempio, il rapporto politico burrascoso fra le diverse componenti etniche che abitavano la Venezia Giulia alimentò dopo la fine della Prima guerra mondiale lo sviluppo di quel "ultranazionalismo" tanto cruciale per la definizione di Griffin, mentre dal punto di vista ideologico la figura del fascista visto come "sentinella" e "guardia al confine"[12] si ricollegava al mito della Guerra, dei caduti in nome della patria e delle terre irredente riottenute grazie al sacrificio di un'intera generazione di giovani. Eppure, anche in questo caso vale la pena chiedersi come questa specifica forma di nazionalismo, che potremmo definire anche "potenziato", si riflettesse nella realtà microstorica. Infatti, sembrerebbe che, almeno per quanto concerne l'Istria, i fatti concreti dimostrino anche delle discrepanza fra l'esclusività politica e culturale propagata dal fascismo e quanto succedeva per davvero nelle organizzazioni fasciste[13]. Casi come questi si riconnettono nuovamente a quanto già menzionato in precedenza, cioè alle modalità concrete che distinguevano quello che da una parte il fascismo diceva, e dall'altra il modo in cui esso agiva. Un metodo per risolvere questo problema potrebbe essere quello comparativo nel senso proposto da Raoul Pupo[14], grazie al quale le diverse manifestazioni del fascismo di confine dovrebbero essere messe a confronto e per l'appunto comparate. Nonostante ciò, rimane aperta la questione sul rapporto fra teoria e pratica. Infatti, se le varie situazioni regionali e locali dimostrano che il fascismo nel quotidiano non di rado agiva diversamente da quanto propugnato dalla teoria, sorge il dubbio se il concentrarsi su di essa sia il metodo qualitativo più adatto per comprendere il fenomeno. Partire da un'impostazione teorica è sicuramente necessario, ma se essa non trova un solido riscontro concreto la sua forza finisce per svanire nel tempo. Con questo non si vuole sostenere che nella storiografia la teoria e la pratica debbano combaciare in tutto e per tutto, ma solamente che se una delle due parti comincia a distanziarsi oltre a una certa soglia dall'altra, la sintesi di un fenomeno complesso come il fascismo rischia di diventare ancora più complicata di quanto già lo sia.

Entrando ancora di più nel particolare, l'esempio di Rovigno si presenta come un'ottima occasione per verificare quanto le teorie generali sul fascismo possano essere utilizzabili in un ristretto ambiente microstorico. Infatti, grazie alla sua posizione multidimensionale di confine sia fra mondo urbano e rurale sia etnico e culturale, la città ben si presta per un'esamina delle diverse ipotesi portate avanti da alcuni degli studiosi prima citati. Ovviamente, ciò richiederebbe un'analisi corposa che necessiterebbe uno spazio molto maggiore rispetto a quello usufruibile in quest'occasione, ma questo non ci impedisce di porgerci delle domande dalle quali si potrebbe partire in un futuro tentativo di rispondere ad alcuni dei quesiti esposti. Innanzitutto, concentrandosi sul presunto consenso ideologico, sarebbe importante capire quale ruolo ebbe effettivamente l'ideologia durante il fascismo a Rovigno. In questo caso, potrebbe essere d'aiuto la distinzione fra fascismo movimento e fascismo regime proposta da Renzo De Felice[15]. Infatti, come nelle altre parti d'Italia, nemmeno a Rovigno nei primi anni del dopoguerra si poteva riconoscere una chiara ideologia fascista, sennonché quella di un movimento basato sul mito della Guerra, sulla violenza e sul desiderio di rivoluzionare la società dell'epoca. Eppure, come dimostrato da Emilio Gentile, nel primo dopoguerra erano diversi i movimenti che fondavano il proprio credo sull'esperienza bellica del conflitto appena terminato, e quindi da questo punto di vista l'ideologia fascista non si distingueva in modo particolare [16]. Per dipiù, come visto prima, molti storici hanno notato come l'effettiva peculiarità dell'ideologia fascista, anche nella fase di fascismo regime, fu per l'appunto l'aver inglobato dentro di se caratteristiche provenienti da diverse correnti di pensiero. Avendo ciò a mente, il primo presupposto per comprendere quanto l'ideologia fosse importante in un contesto locale come quello rovignese potrebbe essere di vedere se grazie a un simile approccio metodologico si possano riconoscere queste diverse fasi ideologiche. In caso affermativo, sarebbe poi necessario capire se, quanto e come queste fasi si rifletterono non solamente sull'élite politica fascista, ma anche sul resto della popolazione. Ulteriormen-

te, oltre agli aspetti ideologici più generali, all'equazione bisognerebbe aggiungere la variante del fascismo di confine, contraddistinto dal suo antislavismo e da una particolare relazione con la Grande Guerra. Proprio l'antislavismo è stato per molto tempo presentato come una specie di sinonimo dietro al quale si celava anche lo scontro fra città/campagna, cioè rispettivamente fra la popolazione italiana che abitava prevalentemente le città costiere e quella slava legata alle periferie e all'entroterra. Tuttavia, anche se si trattava indubbiamente di confini che facevano parte di quelle barriere mentali nate nei processi storici di lunga durata, e che la storiografia ha oramai da tempo iniziato a rivalutare[17], essi si presentavano più che altro come dei passaggi molto porosi e aperti che giornalmente venivano oltrepassati da entrambe le parti. Questo breve ragionamento serve per l'appunto per inoltrarci nella questione dell'antislavismo, ma non dalla prospettiva propagata ufficialmente dalle autorità fasciste, bensì da quella di chi questi rapporti li viveva quotidianamente, dai piccoli commercianti e da chi trovava la fonte del proprio sostentamento sulla sponda opposta all'ideologia. Attraverso lo studio di queste relazioni, applicando magari un insieme di diversi approcci storiografici che intersechino sia la microstoria sia una veduta transnazionale del periodo fascista in Istria, si potrebbe cercare di trovare, se possibile, il punto d'incontro fra quello che il fascismo diceva e quello che faceva.

Il cosiddetto nuovo consenso sul fascismo, proclamato da Griffin alla fine del secolo scorso, sembra abbia oramai perso nella storiografia odierna quello slancio che ne aveva contrassegnato gli inizi, lasciando sempre più spazio a un metodo di ricerca comparato che tenga conto di tutte quelle singolarità che formarono il fascismo in Europa. Eppure, è altrettanto vero che l'ideologia è diventata per la maggior parte degli storici un fattore indispensabile nel tentativo di trovare una definizione completa di questo fenomeno, il quale continua ad attirare l'interesse non solo dei ricercatori, ma anche di un pubblico generale molto più vasto. In un simile contesto, analizzare degli spazi più ristretti come quello della città di Rovigno può dimostrarsi utile per almeno due motivi, cioè sia perché permette di aggiungere nuovi tasselli a una storia comparata del fascismo, sia perché permette di esaminare i risvolti dell'ideologia nel quotidiano della società fascista. Infine, solamente facendo in questo modo è possibile trovare l'equilibrio giusto e necessario per armonizzare l'analisi del fascismo nei suoi aspetti teorici e pratici.

1 S. PAYNE, *George L. Mosse and Walter Laqueur on the History of Fascism*, in "*Journal of Contemporary History*", vol. 50, n. 4, 2015, pp. 751-755.

2 R. MOLINELLI, *Sui totalitarismi del secolo ventesimo*, Venezia, 2005, p. 88.

3 Z. STERNHELL, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, 2008.

4 Vedi per es.: R. GRIFFIN, *International Fascim: Theories, Causes and the New Consensus,* New York, 1998; R. GRIFFIN, *The Primacy of Culture: The Current Growth (Or Manufacture) of Consensus within Fascist Studies*, in "*Journal of Contemporary History*", vol. 37, 2002.

5 Per una critica di Griffin, vedi per esempio i lavori di Roger Eatwell, Robert Paxton, David Renton ecc.

6 R. EATWELL, *The Nature of 'Generic Fascism': The 'Fascist Minimum' and the 'Fascist Matrix'*, in *Comparative Fascist Studies. New Perspectives*, a cura di Iordachi, Constantin, New York, 2010, p. 2.

7 S. GARAU, *If liberalism steps into the fascist synthesis: the diverging views of Zeev Sternhell and Ishay Landa on the origins of fascist ideology*, in "Journal of Political Ideologies", vol. 19, n. 1, Londra, 2014, pp. 61-62.

8 I. LANDA, Šegrtov čarobnjak. *Liberalna tradicija i fašizam*, Zagabria, 2018, p. 31.

9 Ivi, pag. 33.

10 W. LAQUEUR, *Fascismi: Passato, presente, futuro*, Milano, 2008, p. 17.

11 Per più informazioni, vedi per es.: A.M. VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, 2011.

12 A. M. VINCI, *Il fascismo al confine orientale. Appunti e considerazioni*, in "Storia e regione", 2011, vol. 1, n. 20, p. 21.

13 Vedi per es.: D. DUKOVSKI, *Neki momenti razvoja fašističkog pokreta na Pazinštini u okviru općeg razvoja "istarskog fašizma*, in "Vjesnik Istarskog arhiva", 1994, vol. 2-3, p. 118; E. ORBANIĆ, *Pazinski memorijal. 100 obljetnica nastanka fašizma i prvi optori u Istri/Počeci industrijske preobrazbe u Istri*, in "Vjesnik Istarskog arhiva", 2019, vol. 26, p. 237.

14 R. PUPO, *Il fascismo di confine. Una chiave interpretativa per un approccio comparativo*, in "Storia e regione", vol 20, n. 1, 2011, pp. 11-19.

15 R. DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, Roma-Bari, 2010, pp. 29-32.

16 E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, 1996.

17 Per una breve discussione sul rapporto città/campagna vedi per e.: M. VERGINELLA, *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, in "Contemporanea", 2008, vol. 11, n. 4, pp. 779-792; R. PUPO, *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, in "Contemporanea", 2009, vol. 12, n. 2, pp. 405-412.

Presentiamo il nuovo volume della rivista Atti

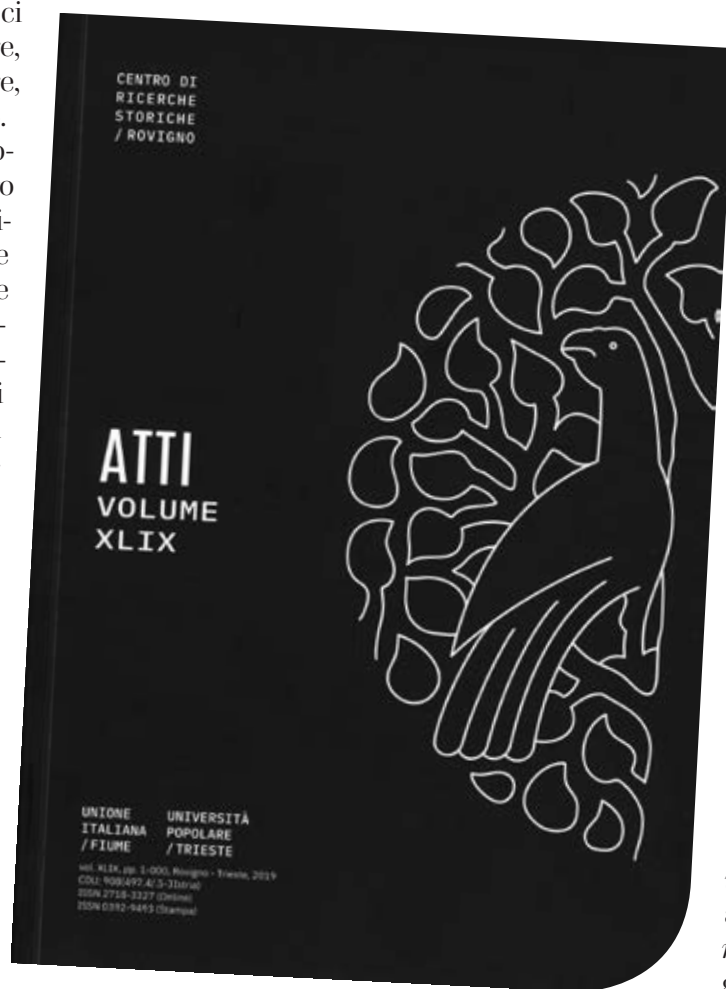
DI RINO CIGUI

Quest'anno la presentazione del volume numero 49 della rivista *Atti* è avvenuta in un momento davvero particolare e, per certi versi, inaspettato, contrassegnato, come sappiamo, da una subdola epidemia di Coronavirus, che ci ha costretto a rallentare, ma non a interrompere, l'attività del nostro Centro.

Come ormai da tradizione, anche questo numero fornisce un apporto considerevole all'ampliamento e all'approfondimento delle conoscenze di storia istriana, frutto d'indagini capillari svolte sia da studiosi ormai consolidati, che da anni collaborano e pubblicano con regolarità nella rivista, sia da nomi nuovi che si stanno lentamente affermando a livello storiografico regionale e non solo.

Il volume, che si presenta in una nuova e più accattivante veste grafica, si compone di undici contributi, quattro nella sezione "Saggi" e sette nella sezione "Note e documenti" per un totale di 464 pagine, nei quali viene sviscerata la storia dell'area del nostro insediamento storico nei più svariati e molteplici aspetti e periodi cronologici. Anche in questo nuovo numero gli Atti propongono al lettore e agli studiosi una cospicua varietà di contenuti e di contesti storico-sociali e culturali, a conferma degli innumerevoli microcosmi che esistevano in passato nella penisola istriana.

Ma veniamo brevemente ai contenuti. Nel saggio d'apertura la storica dell'arte, **Doris Kos**, tratta il *Mobilio e la scultura lignea nella chiesa della Beata Vergine Maria a Fianona*. L'arredo ecclesiastico è esaminato nell'ambito del contesto sociale e delle influenze artistico-culturali alle quali il piccolo ambiente istriano fu esposto, come pure sulla base degli studi finora effettuati; la studiosa analizza in modo particolare i tre altari lignei della chiesa parrocchiale con le loro sculture, nonché i banchi del coro e il fonte battesimale del quale fornisce una nuova datazione. A seguire, **Matija Drandić** si sofferma sulle *Credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo*, presentando due fenomeni da lui rilevati nel testo dei verbali delle visite pastorali effettuate sul territorio della Diocesi di Parenzo durante il XVII secolo, quello dei *viandanti*, meglio noti ai ricercatori come *benandanti*, e quello dei guaritori. In questo studio l'autore si propone uno scopo ben preciso, quello cioè di chiarire la natura intrinseca che collega i concetti di religione e magia nel cosmo della cultura popolare, vista come esperienza della quotidianità.

Di storia sanitaria tratta invece il saggio di **Rino Cigui**, *L'epidemia di "Febbre periodica con irritazione*

gastrico-epatica" del 1843 in alcuni centri dell'Istria nord-occidentale, nel quale viene ricostruita, utilizzando fonti archivistiche ancora inesplorate, l'evoluzione epidemiologica della "Febbre periodica" che si diffuse in quattro villaggi dell'Istria nord-occidentale nell'estate-autunno del 1843. La malattia, riconducibile oggi all'infezione malarica, provocò un numero elevato di contagi tra la popolazione condizionandone il lavoro e la produzione agricola, ma non incise sulla mortalità annuale dei centri colpiti. Chiude la sezione "Saggi" il contributo di **Samanta Paronić**, *I registri dei morti: lo specchio della mortalità dei barbanesi nel "lungo" Ottocento.* Nel lavoro la Paronić esamina i dati contenuti nei registri dei morti di Barbana nel periodo compreso tra il 1815 e il 1900, attraverso i quali analizza la distribuzione della mortalità in relazione all'età e al sesso, con particolare riferimento alla mortalità dei neonati, ma vengono riportati anche i dati circa l'età media della popolazione.

Ad aprire la sezione "Note e documenti" è **Tullio Vorano** con *Il "Libro della facultà d'Albona del 1593"*, un manoscritto custodito presso l'Archivio di stato di Pisino che rappresenta un'importante fonte storica relativa al patrimonio degli abitanti del territorio di Albona al crepuscolo del XVI sec. Grazie ai dati contenuti nel libro, il Comune di Albona aveva la possibilità di tassare in modo equo tutti i contribuenti del suo territorio e le tasse venivano stabilite in frumento, vino e cereali vari. **Ljudevit Anton Maračić** pubblica invece *Gli inventari della custodia d'Istria della provincia dalmata di S. Girolamo tratti dal manoscritto "Libro della custodia dell'Istria (1688-1739)"*, che si conserva nell'archivio del convento di S. Francesco a Cherso e che contiene notizie importanti circa i beni appartenenti all'Ordine esistenti in chiese, conventi, ospizi e cappelle della nostra penisola. Poiché la maggior parte di tali oggetti è andata perduta nel corso degli anni, lo scopo del presente studio è quello di far conoscere il ricco patrimonio sacro scomparso, vanto e decoro della penisola istriana.

Un caso di sponsalia sul carso di Grisignana. Il processo Lubich-Dobles (1768-1772) è il titolo del saggio di **Palmiro Bonini**, nel quale l'autore ricostruisce nei minimi dettagli un caso di *sponsalia*, una promessa di matrimonio vera o, molto spesso, presunta, accaduto a villa Lubich, un piccolo villaggio del Carso di Grisignana. Rimasta incinta da Marco Lubich, Maddalena Dobles, nonostante il tentativo di aborto violento perpetrato dall'uomo, inoltrò alla Curia di Cittanova una "contradizione" con la quale pretese l'impegno del Lubich a sposarla, impedendogli, in tal modo, di contrarre un qualsiasi altro matrimonio.

Attingendo da una ricca documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Milano **Kristjan Knez**, ne *I lavori pubblici nel Dipartimento dell'Istria. La regolamentazione dei fiumi e corsi d'acqua nel biennio 1807-1808*, propone alcuni progetti di regolamentazione dei fiumi Cornalunga e Risano e dei canali d'irrigazione e di navigazione avvenuta nel Capodistriano all'indomani dell'entrata dell'Istria nel Regno Italico. Angelo Calafati, divenuto nel 1806 prefetto del Dipartimento dell'Istria, si era adoperato per il miglioramento delle condizioni economiche e culturali della penisola, prestando particolare attenzione alle infrastrutture e promuovendo una serie di lavori pubblici, soprattutto quelli attinenti i corsi d'acqua, ai quali fu riservata un'attenzione particolare.

Il saggio di **Egidio Ivetic** *Studiare la storia dell'Adriatico* si presenta come una proposta per avviare una specifica storia dell'Adriatico, una storia in cui si esprime la convinzione che l'Adriatico sia di per sé non solo un mare bensì una regione d'Europa, individuando i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica storia adriatica che si fonda su gruppi diversi di storie e storiografie, oggi ancora poco interconnesse. *Visinada e l'eredità veneto-aquileiese nelle tradizioni liturgico-musicali della parrocchia di San Girolamo* è invece l'argomento trattato da **David di Paoli Paulovich**. L'autore indaga per la prima volta il contesto, la religiosità e i repertori musicali-sacri della parrocchia di Visinada, correlando le sopravvivenze musicali ai calendari liturgico e rituale della cittadina istriana.

Chiude il volume il contributo *La campana rimasta nel campanile di Arsia* di **Franco Stener**. Alla drastica requisizione di campane del primo conflitto mondiale, spiega Stener, ne seguì una seconda da parte del Regno d'Italia in occasione della seconda guerra mondiale, che interessò anche la località di Arsia. Dal campanile della nuova chiesa parrocchiale del centro minerario, inaugurato nel 1937, furono prelevate le due campane laterali, mentre rimase in sede solo la più grande. Dopo una trentina d'anni dalla fine del conflitto, le campane appartenenti alla Regione istriana scampate alla fusione vennero restituite e sistemate decorosamente in un apposito locale al pianterreno del castello di Pisino, quale ricordo e monito per le generazioni future.

Notizie in breve

Il 15 maggio 2020

Il 15 aprile 2020, il direttore Raul Marsetič è intervenuto telefonicamente, causa pandemia di Covid-19, alla trasmissione radiofonica “Sconfinamenti” di Radio Rai, durante la puntata si è discusso dei piani e programmi del CRS per il 2020.

Nei mesi di aprile e maggio 2020, gli studiosi del CRS hanno collaborato al programma di insegnamento a distanza per gli alunni delle scuole italiane elementari e medie intitolato *Programma didattico in lingua italiana* in onda sull’emittente TV Nova di Pola. Le videolezioni sono state preparate da Raul Marsetič, Orietta Moscarda e Paola Delton.

Il 15 maggio 2020, nella sede del CRS, si è svolta la riunione di lavoro tra il direttore e il presidente della GE dell’UI, Marin Corva. Si è parlato della situazione finanziaria, di progetti in corso e di pianificazioni future.

Il 28 maggio 2020, visita di cortesia del sindaco della Città di Rovigno Marko Paliaga; a riceverlo il direttore Raul Marsetič.

Il 9 giugno 2020, nel corso di una conferenza stampa nella sede del nostro Istituto sono stati presentati gli *Atti* volume XLIX e il numero 77 del bollettino *La Ricerca*. Sono intervenuti Raul Marsetič e i due redattori delle riviste Rino Cigui e Nicolò Sponza.

Il 10 giugno 2020, il direttore Marsetič ha presentato il Piano consuntivo del CRS per l’anno 2019 all’Assemblea dell’Unione Italiana riunitasi a Buie.

Il 12 giugno 2020, la giornalista Alessandra Argenti Tremul di TV Capodistria ha intervistato il direttore Marsetič il quale ha presentato il nuovo sito internet e le attività del CRS nello specifico sono state introdotte le iniziative editoriali di prossima uscita.

Il 15 giugno 2020, graditissima visita al CRS dell’Ambasciatore d’Italia S.E. Pierfrancesco Sacco e del Console Generale d’Italia a Fiume, Davide Bradanini. Alla visita hanno partecipato i due presidenti Maurizio Tremul e Marin Corva e l’on. Furio Radin.

Il 17 giugno 2020, riunione al CRS tra il direttore Marsetič e i presidenti Tremul e Corva.

Il 19 giugno 2020, presso l’Università Popolare di Trieste si è svolta una riunione tra il direttore Fabrizio Somma e il direttore Marsetič.

Il 3 luglio 2020, incontro al CRS tra il direttore Raul Marsetič e il presidente della GE dell’UI Marin Corva.

Il 14 luglio 2020, il direttore Marsetič ha incontrato al CRS la Giunta Esecutiva dell’Unione Italiana. Alla riunione ha presenziato anche il presidente dell’UI, Maurizio Tremul.

Il 23 luglio 2020, si è svolto un colloquio di lavoro tra il direttore Marsetič e il dr. Peter Štih dell’Università di Lubiana.

Il 31 luglio 2020, il direttore Marsetič ha incontrato al CRS la dr.ssa Marta Verginella dell’Università di Lubiana. Si è parlato della possibile partecipazione del CRS al progetto Eirene.

9 giugno 2020

Il 14 agosto 2020, il direttore Raul Marsetič ha rilasciato un'intervista in ricorrenza del 74 ° anniversario dell'esplosione a Vergarolla (Pola) per la trasmissione "More" della HTV.

Il 28 agosto 2020, presso la sede del Centro si è tenuta la riunione del Consiglio d'Amministrazione del Centro di ricerche storiche. All'ordine del giorno: 1. Discussione e approvazione dell'Ordine del giorno; 2. Presa d'atto della nomina di Luka Juri a membro del CdA ed elezione del nuovo Vice Presidente del Consiglio; 3. Proposta di progetti da presentare all'Unione Italiana di Fiume, L. 73/01, per l'anno d'esercizio 2021; 4. Avvio della procedura di revisione dello Statuto e Atti interni del CRS; 5. Varie ed eventuali.

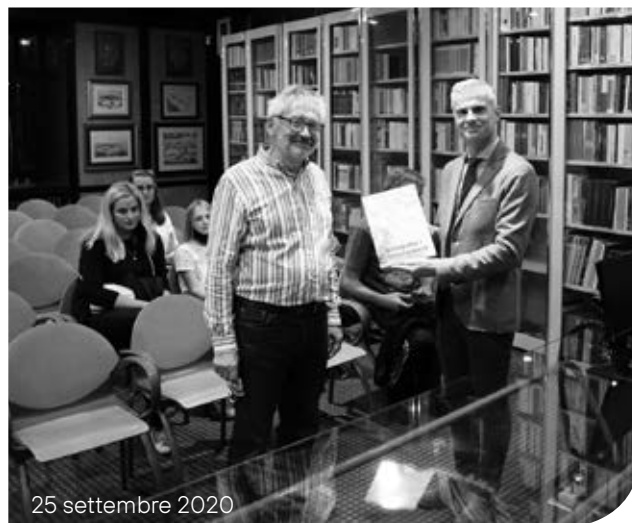
Il 18 settembre 2020, visita al CRS del presidente GE dell'UI, Marin Corva.

Il 24 settembre 2020, nella sede dell'Università Popolare di Trieste, il direttore Marsetič ha incontrato il presidente Emilio Fatovic e il direttore generale Fabrizio Somma. Si è parlato di finanziamenti, progetti e collaborazioni.

Il 25 settembre 2020, visita al CRS dei partecipanti della 16. Conferenza internazionale della Società croata di cartografia (Hrvatsko kartografsko društvo).

Il 29 settembre 2020, visita al CRS della direttrice dell'Agenzia per l'educazione e la formazione nella Repubblica di Croazia, dr.sc. Dubravka Brezak Stamač, accompagnata dalle consulenti superiori

15 giugno 2020

28 agosto 2020

25 settembre 2020

per la minoranza nazionale italiana, Patrizia Pitacco e Gianfranca Šuran. Alla visita hanno presenziato anche il presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva, e Iva Bradaschia Kožul, titolare del settore Istituzioni prescolari, scolastiche ed universitarie.

Il 1° ottobre 2020, riunione di lavoro al CRS tra il direttore Marsetič e la direttrice del Museo Etnografico dell'Istria, dr.ssa Lidija Nikočević. Si è parlato di prossime collaborazioni su progetti in corso e su nuove iniziative da realizzare nel prossimo futuro.

Il 14 ottobre 2020, si è svolta la seduta del Consiglio d'Amministrazione del Centro di ricerche storiche. Alla riunione hanno partecipato anche il presidente dell'UI, Maurizio Tremul e il presidente dell'Assemblea, Paolo Demarin. All'ordine del giorno: 1. Discussione e approvazione dell'Ordine del giorno; 2. Discussione e approvazione del Verbale della seduta precedente; 3. Discussione e approvazione della proposta di Assestamento del Bilancio 2020; 4. Discussione e approvazione del Programma di lavoro e Piano finanziario per il 2021; 5. Disamina e discussione della proposta di Statuto del Centro di ricerche storiche; 6. Varie ed eventuali.

Il 16 ottobre 2020, supervisione professionale della biblioteca del CRS da parte di Sanja Heberling Dragičević e Sanja Kosić della *Sveučilišna knjižnica Rijeka* (Biblioteca universitaria di Fiume). Oggetto della valutazione: ambienti, strumenti e fondo librario.

29 settembre 2020

1° ottobre 2020

Partecipazione dei ricercatori a Convegni e Seminari

Il 21 agosto 2020, a Dignano, in occasione del Festival del folclore *Leron* 2020, si è tenuto il Convegno "L'importanza del patrimonio culturale immateriale", la ricercatrice Paola Delton è intervenuta con la relazione *Il mondo tradizionale dignanese attraverso lo studio delle fiere, dei mercati e delle manifestazioni festive ad essi collegate*, il ricercatore Matija Drandić con la relazione *Il patrimonio culturale immateriale come elemento costitutivo dell'identità*.

Il 15 settembre 2020, presso il Teatro del Santuario di Santa Maria Maggiore a Trieste, si è tenuta una Tavola rotonda dal titolo "L'Acquedotto Istriano" organizzata dall'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste con il patrocinio della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano. Il ricercatore Rino Cigui è intervenuto con la relazione *L'Istria tra la sete e la malaria*.

Nei giorni **14 e 15 ottobre 2020**, il ricercatore Diego Han ha partecipato ad un Online Workshop che è andato a sostituire, causa l'epidemia di Covid-19, la Conferenza internazionale "Unwilling Nomads: The Transnational Consequences of Forced Migration in Europe, 1910-1955" presso la Brooks University di Oxford in programma il 21 e 22 maggio 2020. Intervenendo nella sessione "Forced migration during the First World War" con la relazione *Between Suffering and Displacement: the Case of the Istrian "Evakuirci"*.

14 ottobre 2020

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ANDOLINA, Andrea - BUROLO, Valentina. - Fiabe Giuliane e Istriane / Padova : Editoriale Programma, 2011. - 95 pp. : ill. ; 21 cm.
BENCIC, Albert. - L'Istria che non c'è. - Piombino : La Bancarella Editrice, 2014. - 115 pp. : ill. ; 21 cm.
CEROVAC, Danilo. - Prvoborci Buzeštine 1941.-1945. - Buzet : Weboffset, 2018. - 368 pp. : ill. ; 24 cm.
D'ANNUNZIO e l'impresa di Fiume : Atti del convegno di studi. - Cinisello Balsamo (MI): Silvana Editoriale, 2018. - 263 pp. ; 21 cm.
DELBELLO, Piero. - 100 x Istria : Un percorso fotografico nella Nostra Provincia 1920 – 1940. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 2011. - 183 pp. : ill. ; 26 cm. - (IRCI - Unione degli istriani)
DEMONJA, Damir. - Arhitektura franjevačkih crkva u Istri (Puli, Poreču i Pazinu) i na otocima Kvarnerskog zaljeva (Krku, Cresu, Rabu i Pagu) do kraja 16. stoljeća = The Architecture of Franciscan Churches in Istria (Pula, Poreč, and Pazin) and the Kvarner Bay Islands (Krk, Cres, Rab and Pag) up to the End of the Sixteenth Century). - Pula : Arheološki muzej Istre, 2019. - 187 pp. : ill. ; 30 cm.
DIMITRIJEVIĆ, Bojan. - La crisi di Trieste 1953. - Gorizia : LEG edizioni, 2020. - 213 pp. : ill. ; 21 cm.
DUBROVIĆ, Ervin. - Andrea Lodovico Adamich cittadino europeo. - Rijeka : Muzej grada Rijeke = Museo civico di Fiume, 2019. - 215 pp. : ill. ; 23 cm.
DUKOVSKI, Darko - DUKOVSKI, Vedran - MATIKA, Dario. - Istra u Domovinskom ratu 1991. - 1995. : Model društvene i vojne povijesti. - Pula : Istarski ogranak DHK, 2018. - 779 pp. : ill. ; 25 cm.
FACCONI, Michele. - Italiani in divisa austro-ungarica : Sul fronte russo e nella rivoluzione sovietica. - Udine : Gaspari editore, 2019. - 150 pp. : ill. ; 24 cm.
FOSCAN, Luigi. - Istri un popolo danubiano nell'Istria neolitica. - Vittorio Veneto : Dario de Bastiani Editore, 2019. - 284 pp. : ill. ; 23 cm.
FRESCHOT, Casimiro. - Memorie historiche e geografiche della Dalmazia. - Bologna : Giacomo Monti, 1687. - 357 pp. ; 14 cm.
FRESNE, du Caroli (Domini du Cange) [Du Cange]. - Illyricum vetus & novum siue historia Regnorum Dalmatiae, Croatiae, Slavoniae, Bosniae, Serviae atque Bulgariae. - Posonii : Typis Haeredum Royerianorum, 1746. - 242 pp. : ill. ; 34 cm.
GIORNO (Il) del ricordo : La tragedia delle foibe / a cura di Pierluigi Pallante. - Roma : Editori Riuniti, 2010. - 351 pp. ; 21 cm.
GIRALDI, Nicolò - FABRIS, Pierfranco. - Istria : Le isole del vento. - Pordenone : Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2019. - 165 pp. : ill. ; 19 cm.
ISTRIA e Puglia fra Europa e Mediterraneo / a cura di Luciano Monzali - Fulvio Šuran. - Roma : Edizioni Studium, 2011. - 206 pp. ; 21 cm.
JURAN, Kristijan. - Stari i novi stanovnici Šibenika i njegovih predgrađa u drugoj polovici 17. i početkom 18. Stoljeća. - Šibenik : Državni arhiv u Šibeniku, 2016. - 360 : ill. ; 30 cm.
KISELJAK, Varelija Vesna. - Čarobnim prahom posuti : Putopisne priče o istarskim gradićima. - Buje : Bujšćinski glas, 2019. - 160 pp. : ill. ; 27 cm.
KRAVOS, Bogomila. - Un teatro per la città : Breve storia del teatro sloveno di Trieste dal 1850 al 2000. - Trieste - Ljubljana : Slovenski raziskovalni inštitut = Istituto sloveno di ricerche - Slovensko stalno gledališče = Teatro stabile sloveno - Slovenski gledališki inštitut, 2015. - 256 pp. : ill. ; 24 cm.
LOZZI, Barković Julija. - Međuratna arhitektura Rijeke i Sušaka. - Rijeka : Adamić, 2015. - 460 pp. : ill. ; 28 cm.
LUKEŽIĆ, Irvin. - Gospodarska komora u Rijeci od Ilirskih provincija do danas. - Rijeka : Hrvatska gospodarska komora - Županijska komora Rijeka, 2015. - 345 pp. : ill. ; 33 cm.
MALUSA', Mirella. - A ritroso nel tempo : Raccolta di saggi e articoli storico-culturali pubblicati tra il 1987 e il 1997. - Rovigno = Rovinj : Mirella Malusà, 2019. - 172 pp. : ill. ; 20 cm.
MENIA, Roberto. - 10 febbraio dalle foibe all'esodo. - Roma : Pagine, 2020. - 247 pp. : ill. ; 21 cm.
MESTROVICH, Ezio. - Dizionario fiumano passato minimo. - Fiume = Rijeka : Comunità degli Italiani = Zajednica Talijana, 2019. - 39 pp. : ill. ; 21 cm.
MLADOST (NK) 60 godina nogometa u Rovinjskom Selu : Seljanski nogomet od Brunelke do Kunfina. - Rovinjsko Selo : Nogometni klub "Mladost", 2019. - 72 pp. : ill. ; 22 cm.
MONDINI, Marco. - Fiume 1919 : Una guerra civile italiana. - Roma : Salerno Editrice, 2019. - 129 pp. ; 20 cm.
MONNESLAND, Svein. - Istra i Kvarner očima stranaca = Istria and Kvarner Through Foreing Eyes. - Oslo : Sypress Forlag, 2019. - 386 pp. : ill. ; 31 cm.
MONOGRAFIA del percorso : 30° Anniversario della banda d'ottoni della Comunità degli italiani di Buie

- Buie 2019. - Pićan : Libar d.o.o., 2019. - 52 pp. : ill. ; 23 cm.
MONOGRAFIJA općine Kanfanar = Municipality of Kanfanar Monograph = Monografia del Comune di Canfanaro. - Rijeka : Naklada Val d.o.o., 2018. - 165 pp. : ill. ; 27 cm.
MONTINI, Ileana. - Racconti di vita e di politica : Istria Romagna Lombardia 1940-1990. - Cesena : Il Ponte Vecchio, 2018. - 133 pp. : ill. ; 21 cm.
NARRAZIONE (Una) a lungo mancata : Della diaspora giuliano-dalmata e degli altri esodi del Novecento alla luce del tempo presente / a cura di Riccardo Marchis. - Torino : Edizioni SEB27, 2019. - 112 pp. : ill. ; 21 cm.
ORLOVIĆ, David. - Cold War Files Istria 1946-1954 = Dokumenti iz Hladnog rata Istra 1946. - 1954. - Pula : Istitut Mediterran, 2019. - 272 pp. : ill. ; 30 cm.
PALOMAR, Christophe - TURCINOVICH, Giuricin Rosanna - FERTILIO, Dario. - Occhi mediterranei. - Bologna : Edizioni Pendragon, 2019. - 264 pp. ; 21 cm.
POETICAMENTE in prosa: Biagio Marin sulla "Voce Giuliana" (1958-1963) / a cura di Chiara Vigini. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2019. - 158 pp. : ill. ; 24 cm.
PORTO di Fiume / ristampa anastatica. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2009. - 78 pp. : ill. ; 24 cm.
PROIZVODNJA duhana u Istri. - Zagreb : Duhanski institut, 1953. - 20 pp. : ill. ; 17 cm.
REKA (Fiume) il diritto storico jugoslavo : Risposta a Guglielmo Ferrero. - Zagreb : Narodna Tiskara, s.a. - 10 pp. ; 23 cm.
RIGGI, Andrea. - La questione delle "foibe" e dell'"esodo". - Verona : Scripta editoriale, 2016. - 71 pp. : ill. ; 21 cm. - (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia)
RUMICI, Guido. - Pedena : Un borgo istriano tra guerra e dopoguerra. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, 2019. - 128 pp. : ill. ; 24 cm.
RUŽIĆ, Pavlo. - Ruralni turizam Istre : Pretpostavke i činitelji razvoja, stanje i perspektiva. - Poreč : Institut za poljoprivredu i turizam, 2011. - 168 pp. : ill. ; 24 cm.
SCOTTI, Giacomo. - Navi, porti, bordelli : Vita di marinaio. Dall'Adriatico al Sudamerica. - Sestri Levante : Oltre edizioni, 2019. - 328 pp. ; 21 cm.
SCRITTORI italiani d'oltre Adriatico : Colautti, Slataper, Galli, Morovich, Tomizza, Brazzoduro, Bettiza / a cura di Giorgio Baroni. - Pisa - Roma : Fabrizio Serra Editore, 2016. - 103 pp. ; 25 cm.
SLOVENKA : Il primo giornale femminile sloveno (1897-1902) / a cura di Marta Verginella. - Trieste : Vita Activa Edizioni di ACID, 2019. - 175 pp. : ill. ; 21 cm.
SMOLJAN, Ivan - BREČEVIĆ, Nina. - Fotografsko blago Tinjana. - Tinjan - Pazin : Općina Tinjan - Udruga Zavičajna zbirka Enriko Depiera - Josip Turčinović, 2019. - 63 pp. : ill. ; 24 cm.
TERRITORIO (Il) adriatico : Organizzazione storico, geografica del paesaggio, aspetti economici, giuridici e artistici / Napoli : Edizioni Scientifiche Italiane, 2019. - 21 cm. - (Coordinamento Adriatico). - Vol.1 a cura di Giuseppe de Vergottini - Emanuele Bugli - Giorgio Federico Siboni. - pp. 337; Vol.2 a cura di Giuseppe de Vergottini - Davide Lo Presti - Davide Rossi. - pp. 518; Vol.3 a cura di Giuseppe de Vergottini - Guglielmo Cevolin - Valeria Piergigli - Ivan Russo. - pp. 494
UMAG = Umago : Monograph on the city of Umag = Monographie der Stadt Umag. - Umag = Umago : Gradska knjižnica Umag & Pučko otvoreno učilište "Ante Babić" = Biblioteca civica Umago & Universita popolare aperta "Ante Babić", 2014. - 271 pp. : ill. ; 30 cm.
VALLERY, Tullio. - La Scuola Dalmata (1807-2013). - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2019. - 155 pp. : ill. ; 24 cm.
VENEZIA dopo Venezia : Città-porto, reti commerciali e circolazione delle notizie nel bacino portuale veneziano tra Settecento e Novecento. - Trieste : Edizioni Mosetti, 2019. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.
VERNINO, Alessandro. - Della historia delle guerre di Dalmatia sotto il Generalato di Leonardo Foscolo libri duoi. - Venetia : Giacomo Herz, 1648. - 157 pp. ; 16 cm.
VRATA Jadrana: Savudrija i pripadajući teritorij u doba Mletačke Republike : Zbornik radova - Umag, 20.4.2018. = Il promontorio dell'Adriatico: Salvore e il suo territorio nell'età della Serenissima : Raccolta degli atti - Umago, 20.4.2018. - Savudrija = Salvore : Talijanska unija - Zajednica Talijana = Unione Italiana - Comunità degli Italiani, 2019. - 163 pp. : ill. ; 30 cm.
ŽIC, Teklin Alan. - Tako su govorili Dalmatinci i Boduli : Burbur se vraća kući. - Rijeka : Pandora gong, 2018. - 243 pp. : ill. ; 21 cm.
ŽITKO, Duška. - El Tartini in piassa : Zgodba o spomeniku = Storia del monumento = A story about the monument. - Piran = Pirano = Pomorski muzej = Museo del mare "Sergej Mašera", 2019. - 155 pp. : ill. ; 24 cm.
ŽITKO, Salvator. - Beneški Koper : Izseki iz zgodovinske dediščine. - Koper = Capodistria : Histria Editiones, 2019. - 126 pp. : ill. ; 21 cm.

Pubblicazioni CRS

ATTI XLIX

QUADERNI XXX

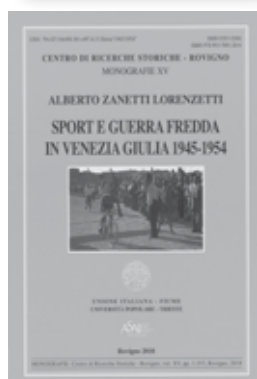
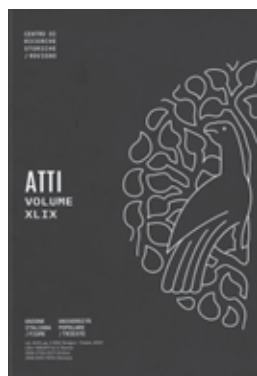
RICERCHE SOCIALI 25

UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924
di W. Klinger

I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE TRA STUDIO E IDENTITÀ (1968-2018). L'ALBUM DEL PERCORSO

SPORT E GUERRA FREDDA IN VENEZIA GIULIA 1945-1954 di A. Zanetti Lorenzetti

DIZIONARIO ITALIANO-BUIESE
di M. Dussich

LA RICERCA n. 77 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

ATTI L

QUADERNI XXXI

RICERCHE SOCIALI 26

IL COMPLESSO FRANCESCANO DI POLA di A. Krizmanić

ICONOGRAFIA DEL COSTUME POPOLARE DELL'ADRIATICO ORIENTALE di P. Delton